

Octagon



**Roberto Costantino**

**OCTAGON**

*racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Roberto Costantino**  
Tutti i diritti riservati

*Otto divinità  
Otto eserciti  
Un solo obbiettivo*

*Il potere assoluto*



Robur, primogenito di Tautor, eredita da questi il potere assoluto e con esso l'autorità di limitare quello degli altri sette dèi supremi, suoi fratelli. Il suo sogno è tuttavia quello di stabilire un governo in cui tutti i membri del consiglio avessero pari peso, con gli stessi diritti e gli stessi doveri e pertanto decide di rinunciarvi. Purtroppo questo sogno sembra destinato a rimanere tale. L'ambizione e la brama di potere di alcuni di loro porta all'istituzione di Octagon; una vera e propria guerra totale mascherata da giochi che si rivelerà ben presto per quello che è: un eccidio scellerato. Una fitta rete di intrighi, complotti e indebite alleanze segrete minano la pace e la serenità che per millenni aveva regnato su tutta la galassia. Spetterà a Vindex, generale a capo dell'esercito di Robur, scongiurare tale infausta eventualità e impedire che il potere cada nelle mani sbagliate.



Il cielo cominciava a tingersi di rosso quando il corteo fece il suo ingresso alle porte di Garvalia. Una calca invasata di gente attendeva da ore le truppe di Nothus, esaltata dalla notizia della loro vittoria e ancor più da quella della cattura di un prigioniero del calibro di Vindex. Lo stesso Nothus guidava il corteo in cima al carro che trasportava il suo più acerrimo nemico, ora in catene. Giunti al centro della piazza antistante al tempio del padre, Pravus, il giovane semidio salì sullo scranno per parlare alla folla

«Popolo di Garvalia!» tuonò, ma proprio in quel momento il suo braccio destro Serkaam si accostò al proprio comandante e, con aria trafelata, gli sussurrò qualcosa all'orecchio. Udite quelle parole il volto di Nothus s'incupì e persino il cielo sembrò rabbuiarsi, quasi a voler annunciare una catastrofe. L'attimo dopo l'amarezza mista a sgomento, lasciò il posto ad un'espressione iracunda che inasprì ancor più il volto spigoloso e austero del semidio che si affrettò a liquidare la folla.

«Alle prime luci dell'alba il prigioniero subirà il giudizio di Pravus! L'esecuzione avrà luogo qui, dinnanzi al tempio!»

Si affrettò a dire senza troppi preamboli, tralasciando le autocelebrazioni ricolme di fiorettature tipiche della sua magniloquenza e, soprattutto, del suo irrefrenabile egocentrismo.

Tra l'incredulità e il mormorio dei presenti sparì tra la folla per raggiungere il quartier generale seguito a ruota da Serkaam e dal suo manipolo. Il padiglione in cui si riuniva la legione di Nothus, era secondo per grandezza e sfarzosità solo

alla sua sala. Posto al centro del presidio, l'edificio era in grado di accogliere al suo interno i cento uomini della sua legione. Malgrado l'area al suo interno fosse molto estesa l'acustica era a dir poco perfetta, tanto che anche gli uomini in fondo potevano udire perfettamente le parole del loro comandante senza che esso dovesse per questo sgolarsi. L'intera sala era inoltre adornata da trofei, fregi, statue e affreschi che raffiguravano scene di guerra nelle quali Nothus mostrava il proprio valore. La sala era in quel momento praticamente deserta; gli unici presenti erano i dieci uomini del suo manipolo, Serkaam e lo stesso Nothus, le sue imprecazioni riecheggiarono quindi con enorme frastuono. «Maledizione! Come hanno osato quei bastardi!» Cercò quindi di calmarsi e di darsi un contegno ma era fin troppo evidente la sua collera tanto che il suo viso, solitamente diafano, appariva ora rubicondo e la sua voce, di norma possente e carismatica, si arrochì nel pronunciare la sua decisione, senza però mancare di apparire ferma, decisa. «Serkaam! Tu resterai qui al comando delle truppe e farai in modo che la notizia non si diffonda tra le fila dell'esercito né tantomeno fra il popolo! Io e i miei uomini andremo lì e risolveremo questa faccenda!» Il suo vice apparve basito nell'udire le parole del suo generale e tentò di obbiettare «Da soli?! Ma ci saranno più di mille soldati là fuori!» Quelle parole andarono a pungere il suo orgoglio già ferito. Anche se non lo ammetteva infatti, sua era stata la decisione di erigere il tempio di Hyuma fuori dalle mura e sua era stata la scelta di lasciarlo incustodito e, anche se tra i due non correva buon sangue, non poteva certo permettersi il lusso di lasciarlo in balia delle armate avverse. La dea Hyuma infatti era la sposa del sommo Pravus e non lo aveva mai accettato in quanto frutto del tradimento del Dio e aveva tentato più volte, durante la sua infanzia, di eliminarlo, di cancellare la testimonianza vivente di quell'adulterio. Cionondimeno Nothus non poteva lasciare che il tempio della matrigna cadesse sotto i colpi nemici, la sua relegazione sul colle Fujikrii era il massimo che il padre potesse tollerare. In seguito a tali riflessioni il giovane semidio tuonò «Come osi

mettere in dubbio l'esito della mia spedizione?! Vuoi forse mettere in discussione le mie capacità? Quei bastardi sono solo in mille e per di più privi del loro leader! Sarò di ritorno in tempo per l'esecuzione!»

Con quelle parole mostrò forse un eccesso di sicurezza poiché sarebbe bastata un'ora perché albeggiasse. In quel periodo dell'anno infatti era tale la durata dell'oscurità che avvolgeva il pianeta Ypkov dopo il tramonto di Yaka e prima del sorgere di Yorev, i suoi due soli. In tanti anni trascorsi al suo servizio Serkaam aveva imparato a comprendere l'animo di Nothus e non ci volle molto perché capisse che era meglio non insistere per non ferire ulteriormente il suo orgoglio e doverne poi pagare le conseguenze quindi, accettò la sua decisione e si affrettò a presentare le proprie scuse.

Il pianeta Dives era certo il più bello e fiorente fra i pianeti di quella galassia compresi ovviamente, gli altri sette in cui era presente la vita. In ogni parte del globo scorrevano grandi fiumi, le terre erano fertili e la vegetazione rigogliosa. La fauna era anch'essa fra le più variegata e abbondanti in assoluto sia in terra che in mare e la selvaggina, quindi, non mancava mai. Ovunque regnavano pace e tranquillità ma ultimamente, malgrado il pianeta non avesse subito ancora nessun attacco, aleggiava tra i suoi abitanti un senso di angoscia che aveva reso frenetica la loro attività volta ad accumulare provviste e alla produzione di armi. Robur osservava silente dall'alto del suo palazzo sul monte Norp,

assorto in rimembranze, l'affaccendarsi delle proprie creature quando Kramus, il suo messaggero, entrò nella sala del dio.

«Kramus! Fai il tuo ingresso nelle mie stanze senza neanche farti annunciare? Dev'essere successo proprio qualcosa di terribile, non tenermi sulle spine.. Parla!»

«Oh, grande Robur, i vostri timori non sono infondati perché..»

Perché hanno catturato Vindex!»

«Accidenti! E Vertex? Sacer? Che ne è di loro?»

«Loro stanno bene e sono col resto dell'esercito! Stanno assediando il tempio di Hyuma, fuori dalle mura nemiche ma..»

«Ma cosa!!? Sto iniziando a perdere la pazienza! Parla!»

«Nothus e il suo manipolo stanno muovendo contro di loro.»